

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA BANALITÀ DELLA VITA

Nicola Di Carlo

Nel testo dal titolo *LIFE La mia storia nella Storia* Bergoglio parla della sua esistenza prospettando anche l'ampio bagaglio delle sue esperienze affettive. Ricostruisce le varie vicissitudini precisando qualche aspetto della sua low story giovanile, storia moderata dalla funzionalità caratteriale e dal pacifico e coerente intreccio di sentimenti. Il linguaggio, caratterizzato dall'approccio affettivo espresso da quasi tutti i play boy di quell'epoca, è spontaneo, ma carico di tenerezza e di emotività. Quando, un giorno, la commedia avrà atti e scene diverse, allora il suo mondo interiore approderà non alla paternità naturale, ma a quella spirituale. Infatti l'analisi di un'esistenza, che prelude in tarda età al Soglio papale, mostra tutti i risvolti di una missione che sarà gestita nel tutelare e governare non i ristretti interessi personali o familiari, ma quelli dell'intero mondo cattolico. Comunque il suo atteggiamento, sollecitato dallo spirito vocazionale, non è stato quello di confidare nella logica d'una dignità di grado elevato.

Va anche precisato che, occupando la Cattedra di Pietro, la sua missione non sempre è stata gestita con l'esemplare identificazione con Cristo. L'inevitabile diffidenza di carattere teologico ci spinge a ricordare come il demonio sia molto attivo nel fomentare ogni genere di male. Bergoglio, anche se affetto da una certa sordità mentale, sovente ha assecondato quelle ben specifiche sollecitazioni che hanno poi prodotto l'adattamento gradevole alle divagazioni del suo io e all'affermazione dello spirito altrui.

Sappiamo quanto sia difficile e deprimente ammettere le proprie colpe e pentirsi, malgrado il catechismo spieghi anche agli analfabeti l'immutabilità delle Verità di fede. L'ambiguità di Bergoglio, incurante dello sbarramento imposto dalla dottrina dogmatica, pare rientrare tra le abitudini consolidate da una sorta di diritto all'esposizione libera e progressista. Anche il suo esibizionismo, che affiora nelle astruse

iniziative che deturpano il Soglio papale, sembra essersi rafforzato con le deformazioni liturgiche inopportune e improprie.

È doveroso precisare come le funzioni esecutive, con i mutamenti che sconcertano suscitando clamore e scandalo, non hanno mai prodotto quel sacro timore nei papi, ansiosi di propagare novità ed aggiornamenti dottrinali. Costoro, come solitamente avviene nel dramma o nella satira d'una commedia carica di incubi, si sono appellati alle realtà teologiche tenebrose ed esplosive, incuranti degli ammonimenti suscitati dalla giustizia divina. Ammonimenti che sono sempre sfociati nell'intervento finale che spetta sempre a Dio.

Infatti Dio è solito anticipare già sulla terra il giudizio con un carico di purificante sofferenza imposto anche alla gran parte di quei papi, cardinali e vescovi che si sono contrapposti al magistero infallibile. Il patire, per un tumore allo stomaco, pose fine all'esistenza di Roncalli, ideatore e organizzatore del Concilio Vaticano II. L'appuntamento con la morte non sorprese nemmeno Paolo VI, la cui testimonianza, nella scena temporale e spirituale, lascia interdetti per il caparbio sconvolgimento teologico. Rese l'anima a Dio dopo una dura purificazione per un tumore alla prostata. Sorte diversa, ma ugualmente travagliata, è stata riservata anche ai successori di Montini.

Ora il conto alla rovescia è iniziato anche per Bergoglio, la cui personalità, di rango elevata e dissociata, è inflazionata da affanni e turbative. In duemila anni nessun papa ha avuto l'ardire, correggendo le parole pronunciate da Gesù o tramandate nei secoli dalla Chiesa, di modificare i termini della pietà cristiana alterando il vocabolario canonico (Padre Nostro, consacrazione, Gloria). La sua attività rivoluzionaria sconvolge i suoi stessi collaboratori.

Dio è Padre Giusto e inflessibile e, come avvenne per Sodoma e Gomorra, va alla ricerca di anime di buona volontà che possano placare la sua Giustizia. La clemenza non trovò spazio, perché *hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a Me* (Gen 18,21), così il Signore rispondeva ad Abramo che invocava il perdono per i pervertimenti propagati dalle due città. Dio chiede se nelle due città vi siano delle anime virtuose. Accorderà il perdono se troverà cinquanta

giusti. In mancanza di quel numero scende a quaranta, poi a trenta, poi a venti e poi a dieci. Non trovando nessun'anima retta fa piovere su Sodoma e Gomorra *zolfo e fuoco* (Gn 19.24). Anche oggi, con il degrado planetario, il Signore non trova anime volenterose che plachino la sua giustizia. Basterebbe solo un'anima retta e santa per arginare la successione di peccati e di impurità che blocca la misericordia Divina.

Abbiamo voluto citare il pervertimento delle due città per ricordare come la grazia della redenzione, con la spiritualità delle anime volenterose, sia in grado di mutare le prospettive infauste del mondo moderno.

Oggi la bufera ha investito, con il degrado capillare e la corruzione, l'esistenza dei popoli evoluti contaminando anche la Chiesa. La banalità della vita ha propagato anche il fallimento delle multinazionali della speranza, perché i fervorosi equivoci, invocando la pace, finiscono per ritorcersi contro la stessa invocazione a motivo delle turbolenze dei cuori divisi da Dio.

Bergoglio dovrebbe illustrare, non da politico ma da Vicario di Cristo, la dimensione teologica e non profana della pace da lui sempre invocata. *Vi do la mia pace, non come la dà il mondo* (Gv 14,27) dice Gesù, che dona la pace solo se scopre nelle anime, che affermano la supremazia del Vangelo, la docile sottomissione ai Suoi voleri. In questo modo porta a confidare nelle risorse della sua clemenza suscitando eventi e circostanze che predispongono i contendenti all'approccio pacifico.

La realtà oggi è molto diversa. Le chiese sono vuote, il paganesimo imperversa con l'incisività del male ...*é come se egli* (l'uomo) *ricapitolasse la lezione, che quel suo lungo viaggio nella malvagità umana ci aveva insegnato la lezione della spaventosa, indicibile inimmaginabile banalità del male.* (Hannah Arend).

SUL MONTE

don Ennio Innocenti

Maggio e settembre sono mesi che la pietà del popolo cristiano ha dedicato alla Madonna; mesi bellissimi, anche per il clima, specialmente nelle zone di collina e di montagna; e forse non è senza significato che proprio in queste zone siano stati eretti alla Vergine santuari talvolta meravigliosi. Dal Monte Carmelo, in Asia, alle montagne – spesso ardue – dell’America, dai santuari mariani che sulle montagne spagnole emulano quello celeberrimo di Montserrat, alle decine e decine di quelli che impreziosiscono le colline francesi. . . , sarebbe difficile contarli tutti i monti sacri alla Vergine.

E in Italia? Dalla Madonna di Monte Berico, che ha raccolto le lacrime di tutta la nostra gente, alla Madonna di Montenero, dalla Madonna di Monte Senario alla Madonna di Monte Vergine. . . , quante volte la Madre di Dio è indicata dalla nostra gente semplicemente come la *Madonna del Monte*? Tante, tantissime volte. Spesso, infatti, si tratta di santuari umilissimi tenuti in vita esclusivamente dall’entusiasmo e dalla devozione popolare. Ho in mente – in questo momento – il piccolo santuario della Madonna del Monte a Forio d’Ischia. Da molto tempo il santuario sarebbe ridotto ad un cumulo di macerie invaso dalle erbacce se la fedele popolazione della zona non conservasse per la Madre celeste venerata in quel luogo un attaccamento che va ben oltre il folklore e la tradizione.

Qual è il profondo motivo religioso di questo diffuso fenomeno? È tradizione antichissima di molte religioni – e non solo della nostra – che Dio si riveli sul Monte, ossia in alto, dove si ascende con dura fatica ed ostinata costanza, su quelle cime dove la luce del Sole brilla anche quando la valle è immersa nell’ombra. Ora con il manto candido della neve, ora con la densa e profumata veste dei boschi, il monte evoca nel nostro animo radicate nostalgie di purezza, di vigore e di pienezza che ben si accordano con il desiderio religioso. Spesso tu vedi il monte immerso in caliginosa nube: è un nascondimento rivelatore, è un segno che parla a chi

sa osservare ed intendere: ecco un'altra parentela tra la montagna e la simbologia religiosa.

Infine sulla montagna si domina un gran panorama e di lassù appare ordinato, o almeno intelligibile, perfino ciò che quaggiù appare assurdamente arruffato: esattamente ciò che succede quando il nostro spirito ascende ai supremi criteri della preghiera. È dunque bene che la Donna Eccelsa, la fonte da cui è sgorgato il Salvatore, sia onorata sul Monte nei mesi più dolci dell'anno.

Preghiera
per la novena a Nostra Signora di Guadalupe
dal 12 marzo al 12 dicembre 2024

O Vergine Madre di Dio, ricorriamo alla tua protezione e imploriamo la tua intercessione contro le tenebre e il peccato che sempre più avvolgono il mondo e minacciano la Chiesa. Tuo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, ti ha dato a noi come nostra Madre mentre morì sulla croce per la nostra salvezza. Così, nel 1531, quando le tenebre e il peccato ci affliggevano, Egli ti mandò, come Nostra Signora di Guadalupe, sul Tepeyac per condurci a Colui che solo è la nostra luce e la nostra salvezza.

Attraverso le tue apparizioni sul Tepeyac e la tua costante presenza con noi sul manto miracoloso del tuo messaggero, San Juan Diego, milioni di anime si sono convertite alla fede nel tuo Divin Figlio. Attraverso questa novena e la nostra consacrazione a Te, imploriamo umilmente la tua intercessione per la nostra conversione quotidiana della vita a Lui e la conversione di altri milioni di persone che ancora non credono in Lui. Nelle nostre case e nella nostra nazione, guidaci a Colui che solo vince la vittoria sul peccato e sulle tenebre in noi e nel mondo.

Unisci i nostri cuori al tuo Cuore Immacolato affinché possano trovare la loro vera e duratura dimora nel Sacratissimo Cuore di Gesù. Guidaci sempre lungo il pellegrinaggio della vita verso la nostra casa eterna con Lui. Possano quindi i nostri cuori, uniti al tuo, confidare sempre nella promessa di salvezza di Dio, nella Sua inesauribile misericordia verso tutti coloro che si rivolgono a Lui con cuore umile e contrito. Attraverso questa novena e la nostra consacrazione a Te, o Vergine di Guadalupe, conduci tutte le anime in America e nel mondo al tuo Divin Figlio nel cui nome preghiamo. Amen.

(Raymond Leo cardinale Burk)

Da pregare ogni giorno durante la novena di nove mesi

Dal 12 marzo al 12 dicembre 2024

GIOIA DELLA RISURREZIONE

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

La festività della Santa Pasqua da poco celebrata ci ha portato a contemplare i due momenti che essenzialmente fanno parte dell'unico Mistero pasquale: la croce e la risurrezione. Essi delineano la natura stessa dell'essere cristiani, in quanto coloro che appartengono a Cristo e sono rivestiti della grazia pasquale sono anch'essi passati dalla morte alla vita. Nel Vangelo leggiamo che, all'approssimarsi della sua Passione, Gesù vuole preparare i discepoli agli eventi della sua Morte e Risurrezione, eventi caratterizzati anche dalla tristezza e dalla gioia che rispettivamente li connotano, perciò rivolge loro queste parole: «*Un poco e non mi vedrete più, un poco ancora e mi vedrete*» (Gv 16,16). I discepoli non capiscono cosa voglia dire il Signore, si interrogano tra loro ma non osano chiedere spiegazioni. Gesù li anticipa dicendo: «*State indagando tra voi perché ho detto: un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete? In verità Io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia*» (Gv 16,19-20).

Ecco la promessa del Salvatore in queste parole apparentemente oscure: Egli sarà di nuovo in mezzo a loro e la loro gioia sarà piena. Quello che Gesù dice ai suoi apostoli, lo dice anche ai cristiani di tutti i tempi, a tutti coloro che lo seguiranno, i quali, morti alla vita di questo mondo che passa, rinasceranno a vita nuova ed eterna insieme a Lui. Ai discepoli, inoltre, Gesù profeticamente annuncia che se il mondo ha odiato Lui, tanto più odierà coloro che gli appartengono. Anzi, l'ostilità del mondo sarà il segno distintivo della sicura appartenenza a Cristo, infatti come è stato perseguitato il Maestro divino, così saranno perseguitati i cristiani di tutti i secoli e il mondo si rallegherà per la loro tristezza.

La gioia del cristiano scaturisce dalla presenza in lui del Signore: «*Per Lui – esclama san Paolo dopo la sua conversione – ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura per guadagnare Cristo*» (Fil

3,7-8). Gesù in primo luogo ci parla della tristezza e della gioia rispetto a Se stesso, riferendosi alla sua Passione, Morte e Risurrezione. La teologia cattolica ci insegna che nel momento della Passione Gesù non abbandonò la visione beatifica che gli era propria in virtù dell'unione ipostatica tra la sua natura umana e la sua natura divina, anche se nel momento della crocifissione la visione beatifica era confinata nella parte spirituale della sua anima, così che Egli poteva bere il calice della sofferenza fino in fondo, nella parte sensitiva della sua anima e nel suo corpo martoriato e messo a morte. In Gesù si verificò questo *essere abbandonato da tutti* quando esclamò dalla croce: «*Dio mio Dio mio, perché Mi hai abbandonato?*»; dopo la sua morte ritornò la presenza di Dio e si diffuse di nuovo la luce della visione beatifica in tutta l'anima di Cristo nella gloria della risurrezione, ridondando dall'anima anche nel suo corpo.

In secondo luogo Gesù ci parla di tristezza e di gioia anche rispetto ai suoi discepoli e a noi stessi, perché anche noi, benché ancora pellegrini in questa valle di lacrime, siamo chiamati a vivere fin da ora nella gioia in previsione di quello che ci aspetta nella Patria celeste. Inoltre Gesù misticamente si riferisce anche alla vita della Chiesa, perché la Chiesa è Cristo nel Mistero.

Le parole che Gesù rivolge a san Paolo apparendogli sulla via di Damasco: «*Paolo, Paolo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4) attestano che Gesù si identifica con coloro che gli appartengono, si identifica cioè con la Chiesa, sua sposa santissima e suo corpo mistico. Come il corpo del Salvatore è stato messo a morte ma è risorto il terzo giorno, così anche il suo corpo mistico che è la Chiesa sarà messo a dura prova, dovrà essere crocifisso, dovrà subire la passione dell'agonia, per poi risorgere nella gloria che risplenderà sul mondo intero.

Quando a san Pietro Gesù promette che la Chiesa non verrà mai meno perché: «*le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa*» (Mt 16,18), implicitamente annuncia che l'inferno si scatenerà contro la Chiesa e metterà alla prova la sua fedeltà a Cristo e a Dio Padre.

In questo senso, continuando il discorso con i suoi discepoli, Gesù porta l'esempio della partoriente: «*La donna quando partorisce è nel dolore, perché è venuta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il*

*bambino non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Mt 16,21). Nella Bibbia, in particolare nella letteratura apocalittica, i dolori del parto sono il simbolo della morte a questo mondo per la futura risurrezione alla vita eterna. Essi rappresentano la *grande tribolazione* alla quale sarà sottoposto ogni cristiano, che ne riesce vincitore solo in Cristo: «*Chi sono costoro e da dove vengono?* – leggiamo nella Sacra Scrittura – *Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell’Agnello» (Ap 7,13-14).**

Sappiamo per certo che alla fine dei tempi ci saranno dei momenti terribili nei quali si verificherà il pensiero di Gesù espresso attraverso la similitudine dei dolori del parto, tuttavia possiamo affermare che, osservando gli avvenimenti del nostro tempo e vedendo intorno a noi lo scatenarsi delle forze infernali, ci accorgiamo che il tempo attuale è, sì, carico di tristezza, ma anche di speranza della grande gioia che verrà. È la prova mistica della santa Chiesa, che è nella persecuzione e nell’agonia fin dal principio e lo sarà fino alla fine dei tempi.

Possiamo pensare che accade alla Chiesa ciò che san Giovanni della Croce con i grandi mistici ci descrive a proposito del cammino di purificazione delle anime elette, le quali, crocifisse con Cristo, soffrono la *notte oscura* delle difficoltà spirituali fino all’apparente abbandono da parte di Dio, per essere provate come oro nel crogiuolo.

Cogliamo, allora, questo momento difficile come tempo di grazia e di speranza, pensando alle parole di Gesù, il quale, dopo un momento di apparente abbandono, ritornerà nella gloria della sua risurrezione insieme agli angeli e ai santi per giudicare il mondo.

Protesi verso l’incontro con il Signore, gustiamo sin da ora la gioia, la pace e la vera libertà come effetto dell’amore di Dio per noi e delle creature per Dio: «*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? ... Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura, potrà mai separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù Nostro Signore» (Rm 8,35-39).*

“MADRE DELL’EUCARESTIA”

Paolo Riso

Nessuno ha amato Gesù Eucaristico come Maria Santissima, la Madre del Figlio di Dio, e chi mai poteva amarlo più di Lei?

La Madonna viveva al centro della Chiesa nascente, a contatto continuo con gli apostoli che offrivano al Padre tutti i giorni il Sacrificio eucaristico di Gesù (At 2,46). Ella partecipava e offriva Se stessa, con un amore indicibile e una totale conformità a Lui, il Figlio suo, unico Redentore, immolato per la redenzione del mondo.

Pensate, amici, con quale umiltà Ella prendeva parte al Sacrificio di Gesù offerto dal suo “figlio di adozione” l’apostolo Giovanni, il prediletto!

Della carne di Maria – Donna eucaristica è Maria, per la sua piena, insuperabile configurazione a Cristo. Ma Ella lo è – Donna eucaristica – come solo a Lei è dato di esserlo. Al riguardo, penso che non ci sia nessuno che abbia richiamato e illustrato questo Mistero come Padre Stefano Maria Manelli, nei suoi insuperabili libri sulla Madonna, tra cui rifulge l’ultimo che ho tra le mani: “Sublimità della Teologia”, Casa Mariana Frigento (AV), 2023. Cominciamo con una citazione, ma tutto quanto scriveremo è tratto da questo libro davvero aureo.

«Eucarestia de Immacolata. Il Mistero dell’Eucarestia si radica, di fatto, nell’Immacolata, ha la sua radice nel Mistero del Concepimento immacolato di Maria, per il fatto sostanziale che la carne e il sangue immacolati di Maria dovevano diventare la Carne e il Sangue immacolati di Gesù nella divina Eucarestia. Se di fatto l’Eucarestia è Gesù, chi ha fatto Gesù è soltanto Maria (“Factum ex muliere”, S. Paolo, Gal 4,4)».

Nella realizzazione del progetto divino per la gloria di Dio e la salvezza dell’umanità, il Mistero dell’Eucarestia è strettamente legato al Mistero dell’Incarnazione del Figlio Unigenito di Dio che si è fatto

Unigenito di Maria nel tempo, Figlio dell'Immacolata Vergine e Madre. Senza il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, di fatto non avremmo mai potuto avere il Mistero dell'Eucarestia: soltanto l'Incarnazione che redime, ci ha donato Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, e ha potuto darci lo stesso Gesù vivo e vero che si trova nella Santissima Eucarestia.

Così sant'Agostino ha scritto e illustrato che *“dalla carne di Maria, Gesù prese la propria Carne”*, la medesima “Carne” lasciata e donata a noi nel Mistero dell'Eucarestia. San Bonaventura più chiaramente scrive: *«Tutta la sostanza di Cristo fu dalla Madre sua»*, in quanto concepito in modo verginale, ed è rimasta a noi nel Santissimo Sacramento dell'altare.

L'Eucarestia è il prolungamento e il compimento dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio, voluta da Dio per la nostra salvezza, che è costata tutto il Sangue di Gesù e i dolori della sua e nostra Madre sul Calvario. Nell'Eucarestia il Sacrificio di Gesù sulla croce si perpetua nei secoli durante la celebrazione della Santa Messa.

Spieghiamo ancora meglio, anche se davanti a tanta “sublimità della Teologia” ci pare sempre di balbettare. L'Incarnazione è strettamente collegata alla Maternità divina di Maria Vergine Santissima: se il Figlio di Dio incarnato doveva essere vero uomo, membro della stirpe umana, doveva diventare “figlio dell'uomo” (Mt 12,8; Lc 9,22), come Gesù chiamava Se stesso, non poteva non nascere da una donna, come tutti i discendenti di Adamo. Ripetiamo, come scrive San Paolo, *«factum ex muliere»* (Gal 4,4).

Spiega Padre Stefano Manelli nel testo prima citato: *«La concezione e la generazione del Verbo Incarnato sono state uniche e non hanno e non possono avere l'eguale, perché il Verbo Incarnato “per la potenza dell'Altissimo” (Lc 1,35) che investì Maria Vergine all'annuncio è stato concepito verginalmente ed è stato partorito verginalmente: è Figlio, dunque, della “verginità” di Maria, è Figlio “verginale”, ed è, di conseguenza, interamente “fatto” da Maria; è perciò tutto e soltanto di Maria sua Madre, come nessun figlio è stato o potrà mai essere così di sua madre»* (op.cit.pag.157).

Anche se i modernisti sorridono ironici, noi, “cresciuti alla scuola delle celesti cose”, andiamo in estasi.

Madre dell'Eucarestia – Abbiamo detto or ora che l'Eucarestia prolunga l'Incarnazione del Verbo nei secoli: ed è così che si prolunga anche la divina Maternità di Maria, collegata, in modo ineffabile, al Mistero del concepimento verginale del Figlio e al Mistero della nascita verginale del Figlio incarnato, entrambi realizzati dallo Spirito Santo (Lc 1,35). L'Incarnazione del Figlio di Dio è avvenuta con il “fiat” (il sì) di Maria all'annuncio: Ella stessa, l'umile ragazza di Nazaret che era (ed è) l'Immacolata, ha acconsentito al progetto di salvezza voluto da Dio, progetto a Lei presentato dall'arcangelo Gabriele. Ella, così, è diventata la Porta del Cielo (Janua Caeli!).

In questo modo Maria ha acconsentito al piano salvifico di Dio, per la redenzione del mondo, per far riacquistare all'uomo la Grazia divina andata perduta dai nostri progenitori con il peccato originale. Maria, così, ha accettato a tutte le opere dell'Incarnazione redentrice, fra cui ha il primato l'Eucarestia, il vero eccesso, l'esuberanza dell'amore di Gesù per noi creature da redimere.

Possiamo concludere, per ora, citando Sua Santità Papa Giovanni Paolo II: *«Il “sì” dell'Immacolata con l'intera sua vita di Madre e di Vergine, unito al “sì” di Cristo, si colloca anche, di conseguenza, all'origine del Mistero dell'Eucarestia, “terra vergine”, Vergine Madre del Cristo”.*

“La Vergine Madre è la culla del Mistero eucaristico”. “Con il suo sì Maria Immacolata ha offerto al Signore la Carne innocente e il Sangue prezioso che riceviamo all'altare; per il suo “sì” il Corpo e il Sangue donati al Verbo sono realmente presenti sotto le specie del Pane e del Vino consacrati.

Alla radice dell'Eucarestia c'è la vita verginale e materna di Maria, la Quale è la Madre di Gesù Eucaristico. La sua Carne e il suo Sangue che offriamo e riceviamo nell'Eucarestia sono di Gesù e pure di Maria».

Faccio un proposito solo: vado a ricevere Gesù-Ostia con Maria.

LA BELLEZZA DI MARIA

Padre Serafino Tognetti

La Madonna è apparsa nel mondo tante volte in duemila anni di cristianesimo. In alcune apparizioni ha parlato poco, come alla Salette nel 1846, altre volte è apparsa cinque, sei volte, altre volte un mese, altrove addirittura per tanti anni. Tutti i veggenti sono concordi nel dire questo: la Madonna è di una bellezza indescrivibile. Siamo incuriositi: chissà com'è la Vergine Maria! Piacerebbe anche a me vederla almeno una volta...

A Lourdes Bernadette parlava alla Vergine standole di fronte, a pochi metri di distanza, e ci riferì che erano alte uguali. La ragazza dei Pirenei era una piccoletta, e questo significa che Maria santissima si “abbassò”, in un certo senso, come per non darle soggezione. Quando devo parlare a qualcuno che mi sovrasta, quasi naturalmente ne percepisco la distanza, mentre parlare guardando negli occhi è diverso. Ma, al di là di questo, Bernadette ci dice che la Madonna era giovane e bellissima. Quando parliamo di una donna molto bella subito pensiamo a quello che gli occhi vedono, ossia all'esteriorità: corporatura, occhi, capelli, forme, ecc. Io vengo da un “background” campagnolo, e quando il contadino dice “una bella vacca”, significa che ha i denti messi bene, ha una tal percentuale di grasso, tutte cose misurabili, tutte valutazioni fatte in centimetri. Ma se la bellezza di una persona è solo questa, possiamo concludere che tal persona ha la bellezza della vacca, sia detto senza offesa per nessuno.

Quando i veggenti raccontano della bellezza della Madonna, invece, evidenziano soprattutto la sua luminosità, la sua grazia, il suo riferimento ad “altro” da sé. Ella è bella perché splende. Ella è tutta amore e la sua bellezza è lo splendore della sua santità. La bellezza estetica del corpo non sarebbe proprio nulla, anzi, sarebbe opaca, se non splendesse di una luce di Grazia che viene dal di dentro e si effonde anche attraverso il corpo. Questa è una verità che dico ogni

tanto specialmente alle fanciulle, perché la donna, più dell'uomo, è un po' "fissa" su questo punto, ossia sull'essere gradevole: "farsi bella", si dice. Su che cosa, però, si basa il criterio della bellezza? Sui modelli della pubblicità, sulle bellezze proposte dalle star del cinema? Quella è la bellezza della vacca (sempre senza offesa per nessuno). Se mi devo sforzare solo a rendere più gradevole il mio aspetto esteriore, ogni fallimento sarà sorgente di complessi o frustrazioni.

Quando si prega, si diventa più belli. Volete essere belli? Io sì. Ricordo una volta che ero in ascensore con un frate francescano (senza saio, ma in pantaloni e maglietta). Si guardò nello specchio della cabina e si lasciò sfuggire questo commento: "Come sono bello!". Rimasi male... Avrei voluto rispondergli: "Se pregassi di più, saresti più bello". Quando preghiamo diventiamo interiormente puliti, affinché questa bellezza traspaia fuori. La vera bellezza è interiore. Ci sono dei santi che esercitarono una straordinaria attrattiva sulle folle e un fascino invincibile; poi, se andiamo a vedere le loro foto o ritratti, rimaniamo sconcertati. Dicevano del santo curato d'Ars che era bellissimo, ma se osservate un santino con la sua figura rimarrete delusi. Non certo un Adone! Allora dove sta la bellezza? Eppure la gente lo guardava incantata e diceva: come sei bello! Era la luce che proveniva da lui e di cui egli si "riempiva" con ore ed ore di preghiera e adorazione eucaristica. Quando io prego mi trasformo in Colui a cui mi rivolgo; è quindi la bellezza di Dio che viene a me. Allora sì che posso dire come quel frate: sono bello! Sono sicuro che se pregherò di più diventerò bellissimo, a tal punto che uscirà la luce da me. Una luce dagli occhi, intendiamoci, ma alcuni santi furono visti pieni di luce anche nel corpo fisico. In fondo, che cos'è l'aureola che vediamo nei ritratti dei santi? Io non ho mai visto alcuno girare per la strada con l'aureola sulla testa, eppure ci sono persone che sono piene di aureole, ossia emanano una luce misteriosa da sé, segno che Dio vive veramente in loro. Diventano attraenti, anche se sono brutti come dei rospi. Allora la gente va loro dietro, risucchiata misteriosamente dal loro fascino. Pensate come doveva essere bello Gesù! Un salmo dice: «*Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo*» (Sal 44,3) e si riferisce certamente

al Signore Gesù. Egli era di una bellezza sfolgorante. Certo esteticamente noi ci sforziamo di farlo più bello possibile, ma, per quanto ci diamo da fare, rimaniamo su un piano esteriore. Uno che passa e dice: “Seguimi” ad uno strozzino cui non aveva mai rivolto la parola, e questi molla tutto e gli va dietro, deve avere un fascino straordinario! Gesù guarda Zaccheo, peccatore notorio e patentato, e gli intima: «*Devo venire a casa tua*». Zaccheo corre a casa, butta via tutti i soldi, perché dice: “La salvezza è entrata in casa mia”. Ma che sguardo dovette essere quello a Zaccheo sull’albero?!!

San Francesco era bruttino, piccolo di statura, non era precisamente un Paul Newman. Però quando passava per le strade la gente gli correva letteralmente dietro, mollando tutto per andare a vivere con lui e come lui. Addirittura dovette fondare il Terz’Ordine perché lo seguivano uomini o donne sposati, cosa che non era certo ammissibile; così creò il Terz’Ordine francescano, tra primi movimenti di laici, cosa assai nuova per quel tempo. E Francesco non era neppure un prete, ma un laico. Quando la luce è dentro un uomo, dentro di lui c’è il Signore e non v’è da stupirsi che tutto il paese gli corra dietro.

Dunque pensate alla Madonna, la piena di grazia, piena di luce. Deve essere una bellezza che noi non conosciamo, perché ne vediamo pochi di santi, purtroppo, e tale bellezza ci è sconosciuta. Ma il santo è attraente. Quando vidi per la prima volta don Divo Barsotti, che non ha mai vinto concorsi di bellezza, rimasi come uno “stoccafisso” a guardarlo rapito. Andai in sacrestia e gli chiesi: “Scusi, lei dove abita?”. In seguito mi venne in mente che questa fu la stessa domanda che fecero i primi due discepoli a Gesù sulle rive del Giordano: «*Maestro, dove abiti?*». E Gesù: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,38-39). Invece don Divo mi rispose: “A Settignano”. Dissi dentro di me: “Uno così non me lo lascio scappare” e cominciai a frequentare Casa San Sergio. Vi auguro d’incontrare tante persone belle e restarne affascinati. Chissà che meraviglia il Paradiso, con tutte persone così belle, luminose, piene di Dio! Non riesco proprio a immaginarlo. Anche i “racchioni” saranno stupendi, una cosa da non credere.

Il Paradiso sarebbe da desiderare anche solo per questo.

MARIA, NOSTRA MADRE, CI AMA IMMENSAMENTE

*don Enzo Boninsegna**

Un miracolo

Un caso clamoroso – Un amico sacerdote, don Gino Oliosi, mi ha raccontato un episodio che mi ha molto colpito e che ritengo opportuno riportare, perché è bene far conoscere le opere di Dio.

Don Gino era da tempo rettore presso il santuario della Madonna della Corona. Un giorno un geometra che lavorava al cantiere dell'autostrada che stavano costruendo in zona lo avvicina... ed ecco il suo racconto.

– Don Gino, io son venuto da lei per chiederle un favore. Ho un figlio di undici anni con un corpo rattrappito, che non ha mai camminato. È mia moglie che mi ha mandato da lei perché chieda alla Madonna la grazia della guarigione di nostro figlio. Ma tenga presente che mia moglie è una donna molto dura. Con un po' di apprensione don Gino riceve questa donna che porta in braccio il suo bambino; lei lo mette subito in braccio a don Gino e in tono aspro gli dice: – Don Gino, lei deve guarire mio figlio. – Signora, io non faccio miracoli. Caso mai è la Madonna che li può fare. Capisco il vostro dramma. Chiediamo alla nostra Mamma del Cielo che esaudisca le nostre preghiere. Noi preghiamo con fede, ma non possiamo mai pretendere un miracolo.

A questo punto don Gino, davanti all'altare di Maria Santissima, ha cominciato a leggere quanto è previsto nel rito per chiedere questa grazia alla Madonna. Terminata la lettura, ecco il fatto che ha sconvolto tutti i presenti: **il bambino è sgusciato come un fulmine dalle braccia di don Gino e ha cominciato non a camminare, ma a correre e a scendere la lunga gradinata della chiesa** (circa 40 gradini), tra lo stupore di tutti i presenti. E tutti hanno cominciato ad inseguirlo per vedere dove andava.

È fin troppo facile immaginare la commozione del papà, della mamma e dello stesso don Gino, che non pensava di vedere con i suoi occhi un miracolo così strepitoso. E vedere tutti inseguire il bambino col cuore in subbuglio, sbalorditi per quanto era successo sarà stato altrettanto commovente. Il giorno

dopo i genitori sono tornati da don Gino col **medico che ha avuto in cura il bambino fin dalla nascita**, il quale ha testimoniato che il bambino non aveva mai camminato.

Un miracolo d'amore – Giunto all'età adulta quel ragazzo si è sposato e, per riconoscenza, ha mandato a don Gino l'annuncio per invitarlo alle sue nozze. Purtroppo il fatto del miracolo non è stato registrato. Vedremo se con accurate ricerche sarà possibile ritrovare i nomi delle persone interessate. Cercheremo anche in parrocchia e che il Signore ce la mandi buona!

Questo fatto ci testimonia alcune verità importanti che è opportuno rilevare.

La potenza di Maria Santissima, Regina del Cielo e della Terra. Come alle nozze di Cana Lei ha ricevuto da Suo Figlio Gesù Cristo il potere di compiere opere straordinarie a nostro beneficio. Quanto è grande la misericordia di Dio e l'intercessione di Maria Santissima nei nostri confronti!

La Madonna ha avuto pietà di quel bambino, di quella mamma e di quel papà. È una prova in più che Lei ci ama come figli, è una Mamma tenerissima per tutti noi ed è sempre pronta a soccorrerci per il nostro bene. E noi, la amiamo tanto?

Un miracolo non si può mai pretendere, perché il Signore può avere ragioni sue che noi non comprendiamo. E quando si chiede. lo si deve fare con estrema **umiltà e fiducia**. Non con la certezza di ottenere il miracolo richiesto, ma con la certezza che il Signore farà sempre il meglio per noi, sia quando concede la grazia tanto attesa, sia quando, non concedendola, ci invita a portare la nostra croce, come ha fatto Gesù nel Vangelo.

Anche se è vero che un miracolo non lo si può pretendere, **quanto più lo potremmo ottenere se pregassimo più spesso e con tanta fiducia la Madonna!** Non è Lei che è avara nel concedere, ma siamo noi che siamo deboli di fede e piuttosto fiacchi di fiducia e di amore filiale verso di Lei. Dunque, facciamo un passo in avanti anche in questa direzione.

Amandola di più abbiamo solo da guadagnarci. È nostro dovere e nostro interesse. E pensare che, tra i cattolici e i preti, c'è chi dice, sull'esempio di Martin Lutero e di Bergoglio, che Maria “**non è Regina**”, “**non è Corredentrice**” e “**ha educato male suo figlio**”.

Poveracci, fanno solo tanta pena!

PICCOLA SPIEGAZIONE

DELL'AVE MARIA

don Thomas Le Bourhis

La bella preghiera dell'Ave Maria inizia con le parole dell'arcangelo Gabriele rivolte alla Madonna il giorno dell'Annunciazione: «*Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te*» (Lc 1,28). San Tommaso d'Aquino dice che è la prima volta che un angelo si inchina di fronte a una creatura umana, perché è la prima volta, nella Storia della Salvezza, che una creatura umana supera gli angeli.

Dio è spirito. Creò il mondo angelico più perfetto e più numeroso degli uomini. La sacra Scrittura rivela che sono gli uomini a dover riverire gli angeli. In che cosa gli angeli sono superiori agli uomini? Sono superiori in dignità, essendo delle creature spirituali e, quindi, incorruttibili. Sono superiori anche nella loro familiarità con Dio, perché stanno sempre alla presenza della Santissima Trinità. Infine sono superiori in grazia: hanno la grazia santificante ad un grado maggiore degli uomini. Ecco perché – dice san Tommaso – appaiono sempre luminosi.

La Madonna, però, supera in grazia gli angeli. Perciò l'arcangelo Gabriele le dice che è piena di grazia. La sua anima, infatti, possiede tutta la pienezza della grazia.

A Maria – dice ancora san Tommaso – fu data una grazia più abbondante per trionfare sul peccato. La Vergine Santissima fu preservata dal peccato originale e non commise mai alcun peccato attuale, né mortale né veniale. Con l'autore del Cantico dei Cantici possiamo davvero dire: «*Sei tutta bella, amica mia, in te non c'è alcuna macchia*» (Ct 4,7).

Sant'Alberto Magno fa notare che il nome Maria significa “mare”, cioè “oceano di grazia”. Questa pienezza di grazia è ricaduta sulla Vergine Maria. È la ragione per cui a Lourdes santa Bernadette diceva che l'Immacolata è: «*così bella che quando la si vede una volta, si desidera morire per rivederla*». La Madonna diffonde anche sugli

uomini tutta questa sua pienezza di grazia. Perciò sant'Alfonso diceva: «*Coloro che hanno perso la grazia devono ricorrere a Maria per ritrovarla*».

Maria Santissima supera anche gli angeli nella loro familiarità con Dio. Ecco perché l'arcangelo Gabriele dice: «*Il Signore è con Te*». Secondo san Tommaso l'arcangelo confessa che la Madonna è più vicina a Dio di tutti gli angeli. Dio Padre, infatti, è con Lei: Egli non si separa mai da suo Figlio; Dio Figlio è con Lei: Egli non si separa da sua Madre; Dio Spirito Santo è con Lei: Ella è il tempio in cui Egli opera. «*Lo Spirito Santo scenderà su di Te*» (Lc 1,35) annuncia l'ambasciatore di Dio. Maria, quindi, è la creatura più vicina alla Santissima Trinità.

Poi nella preghiera dell'Ave Maria recitiamo queste parole: «*Tu sei benedetta fra tutte le donne*» (Lc 1,42), è la cugina della Madonna che lo afferma. Tramite queste parole di Elisabetta sono tutte le creature a riconoscere questa speciale benedizione ricevuta da Maria. Nel passato furono tante le maledizioni decretate da Dio nei confronti degli uomini a causa del peccato originale.

Ad Eva fu detto: «*Con dolore partorirai figli*» (Gn 3,16); a ciascun progenitore fu aggiunto: «*Polvere tu sei e in polvere ritornerai*» (Gn 3,19). La Vergine Santissima è l'unica ad essere stata esentata da queste maledizioni, essendo l'unica benedetta tra tutte le donne, perciò fu Lei ad essere scelta per dare al mondo la benedizione per eccellenza: Gesù Cristo, il frutto benedetto del suo seno.

«*E benedetto il frutto del tuo seno Gesù*» (Lc 1,42). San Tommaso, commentando questo versetto, fa un paragone con il frutto proibito dell'albero della scienza del bene e del male, raccolto da Eva. La madre del genere umano desiderò tre cose dal frutto proibito:

– desiderò la deificazione: «*Sarete come degli dei*», disse il padre della menzogna (Gn 3,5). Invece, lungi dal diventare simili a Dio, i nostri progenitori diventarono dissimili a Lui, anzi si allontanarono da Lui. Mediante nostro Signore, però, frutto benedetto del seno di Maria, abbiamo avuto la possibilità di riunirci a Dio e diventare simili a Lui;

– desiderò la gioia del piacere: «*Questo frutto era buono da*

mangiare» (Gn 3,6), invece il dolore, entrò nella sua vita. Al contrario, nel frutto benedetto della Madonna troviamo solo dolcezza e salvezza: «*Colui che mangia la mia Carne (...) ha la vita eterna»* (Gv 6,55);

– Eva vide, infine, che quel frutto era «*gradevole agli occhi e desiderabile»* (Gn 3,6); ma che cos'era quel frutto in confronto al frutto benedetto dell'Immacolata, «*il più bello fra tutti i figli degli uomini»* (Sal 44,3) e «*lo splendore della gloria del Padre»* (Eb 1,3)?

Tutta la prima parte dell'Ave Maria è un cantico di lode. La seconda parte, invece, è una preghiera, quella che la Chiesa aggiunse nel secolo XV: «*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi»*. È da notare che l'Immacolata viene chiamata “Madre di Dio”, titolo che spiega tutti i favori a lei concessi. E che cosa le chiediamo? Che Ella preghi per noi, che la sua anima immacolata si elèvi verso Dio per noi. Che cosa potrebbe rifiutare la Santissima Trinità a tale preghiera?

A Cana nostro Signore non dimostrò forse che era pronto ad anticipare l'ora dei miracoli per la preghiera di sua Madre? «*Prega per noi peccatori»*: sant'Alfonso scrive che la Madonna ama particolarmente i peccatori, perché suo Figlio morì per essi.

«*Prega per noi... adesso...*»: chiediamo la grazia per il momento presente. Ecco perché è sempre importante far precedere ogni nostra attività della giornata dalla recita di un'Ave Maria.

«*E nell'ora della nostra morte»*: è il momento dell'assalto del demonio. Sant'Antonino afferma: «*Al capezzale del moribondo tutti i nemici fuggono quando la Regina del Cielo appare»*. Ricordiamo che dobbiamo quest'ultima richiesta a san Pio V, il quale, nel 1570, la fece inserire in tutti i libri devozionali.

Questi piccoli richiami ci aiutino a dire bene l'Ave Maria, con più devozione, a recitare meglio il nostro Rosario, con maggiore attenzione alle parole di questa bellissima preghiera.

La Madonna ci venga in aiuto!

«LO SPIRITO VI GUIDERÀ»

Orio Nardi

Nell'imminenza della sua passione Gesù dice agli Apostoli: «È bene per voi che Io me ne vada. Infatti se non vado non verrà a voi il Consolatore, ma se vado ve lo manderò... Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di comprenderle. Quando, però, sarà venuto Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità intera... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e lo annuncerà a voi. È mio tutto ciò che ha il Padre» (Gv 16,7 s). Questo passo evangelico offre spunti di discernimento spirituale sui quali è fruttuoso riflettere.

«È bene che Io me ne vada...» – Sembra strana questa affermazione del Maestro, che è venuto in questo mondo perché tutti abbiano la vita. Perché ora dice: «È bene che Io me ne vada»? Se esaminiamo nel Vangelo i vari stadi della formazione degli Apostoli, appare chiaramente che essa segue un processo di smaterializzazione. Gesù dapprima li avvicina a Sé mediante il suo fascino personale e i suoi miracoli, segni sensibili della potenza taumaturgica di Dio; un po' alla volta li introduce in una visione più spirituale del suo «regno», che non sarà tanto appariscente quanto piuttosto interiore; alla fine li ammaestra sul valore salvifico della sua morte e manda su di essi il suo Spirito per rinvigorirli spiritualmente nella predicazione e disporli alla testimonianza suprema del martirio. Alla luce di questo processo di smaterializzazione che li rende sempre più adulti nella fede, la parola di Gesù: «È bene che Io me ne vada» acquista un senso preciso: la fede degli apostoli, ancor troppo vincolata alla presenza sensibile del Maestro, sarà liberata da questa impalcatura; nella misura in cui sarà loro tolta la presenza sensibile di Gesù Egli sarà in loro più presente mediante il suo Spirito, o meglio la presenza di Gesù sarà in essi più immediata, più libera da mediazioni – dal momento che lo Spirito di Cristo è quanto Cristo stesso ha di più intimo e spirituale: lo Spirito del Padre. In forza di questo Spirito essi raggiungeranno una più intima identificazione con Cristo stesso e ne riprodurranno più viva l'immagine fino al martirio

supremo.

Ha un'importanza vitale, nello sviluppo umano, la *legge degli svezzamenti*. Con una leggera somministrazione di assenzio il bimbo viene divezzato dall'attacco al seno materno e avviato a una vita autonoma. Per entrare nel ruolo della maternità vera la giovane si svezza dalle forme di avvio ad essa, come il gioco della bambola. Anche il giovane si avvia verso la propria maturazione nella misura in cui si rende disponibile al gioco provvidenziale degli svezzamenti che lo svincolano dalle forme adolescenziali. I genitori entrano nel ruolo della paternità e maternità nella misura in cui accettano i progressivi distacchi e sacrifici imposti dalla loro missione, il cui significato più profondo è la comunicazione di autonomia. Il matrimonio sospinge gli sposi a eliminare gradatamente dal loro amore gli elementi precari, per elevarlo a un piano di più profonda oblatività. Ogni maturazione, insomma, avviene attraverso la liberazione dalle impalcature che la preparano, allo stesso modo in cui il frutto matura liberandosi dai petali del fiore che lo preannunzia e potenzialmente lo contiene. La legge ha una sua applicazione nel mondo spirituale, in cui «Dio interviene a svezzarci il cuore».

La maturazione dello spirito avviene attraverso vari svezzamenti, mediante i quali Dio ci distacca delicatamente e a volte anche bruscamente dalle gioie materiali per introdurci al gusto delle cose dello spirito, in modo che l'entrata nella Vita avvenga in dolce continuità evolutiva. All'effervescenza dei sensi tipica della fanciullezza e della giovinezza subentrano a poco a poco pensieri più seri, una visione più lucida e tranquilla di ciò che vale, una progressiva apertura all'amore più disinteressato e puro. Questa curva ascendente, che sospinge lo spirito umano «*di luce in luce, di chiarezza in chiarezza*» (2Cor 3,18), deve tuttavia essere assecondata da una certa violenza personale – poiché «*il regno di Dio patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono*» (Mt 11,12), mentre i più non si liberano facilmente dalle esperienze grossolane e dai gusti infantili. Lo svezzamento del cuore comporta una certa sofferenza, che è il grande catalizzatore della nostra maturazione. «Certe verità – è stato detto – non si vedono se non con occhi che hanno pianto»: espressione profonda, ampiamente documentata dall'esperienza. «Se il dolore non fosse cosa

preziosissima, non l'avrebbe mendicato per Sé sulla Terra la Sapienza infinita del Padre. Cristo non avrebbe fatto diventare Regina dei Martiri la sua santissima ed innocentissima Madre, da Lui amata più che qualunque altra creatura. Non avrebbe dato alle anime a Sé più care, come dono supremo, come segno di predilezione, la corona del martirio. Nulla vi è di più divino dell'amore perché "Deus charitas est", ma l'amore ha la prova suprema nel dolore. Nessuno ha maggior carità di chi dà la sua vita per gli altri, dice Gesù. Il dolore è, quindi, elemento di infinito valore per la suprema glorificazione dell'uomo» (Casella C., *Le consolazioni dei grandi*, Antonianum, Padova 1954, p. 254, a p. 94).

«Adesso non siete in grado di capire» – Gesù vorrebbe comunicare ancora tante cose agli Apostoli, ma avverte che ciò sarebbe prematuro: «Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarne il peso». Da vero gran Signore non si preoccupa né di anticipare i tempi né di affrettare le confidenze. Verrà lo Spirito Santo a condurre a termine la sua opera. Il Maestro si adatta alla *legge della gradualità* dello sviluppo umano e spirituale, seguendo lo stesso metodo che il Padre usa con l'intera umanità, con la Chiesa e le singole coscienze.

L'umanità si evolve, ma lentamente. Le varie generazioni si susseguono come le ondate dell'alta marea, che penetrano ciascuna più a fondo nell'arenile (Paolo VI, *Populorum progressio*, 17).

«Come, secondo una prospettiva evoluzionistica, la vita non poteva nascere direttamente dalla materia inorganica considerata nello stadio atomico o micromolecolare, ma è stato necessario che si costituissero prima le molecole, i colloidi, i "coacervi", ecc.; così l'esistenzialismo o lo strutturalismo non potevano nascere al tempo di Platone, né Napoleone al tempo di Hammurabi» (De Finance, *La nozione di legge naturale, Vita e Pensiero*, Milano 1969, pp. 27, a p. 12). L'arduo cammino del progresso è aperto e portato avanti dagli uomini migliori, ma resta ancora molta strada da fare per liberare l'umanità dalla legge della foresta, che domina in molte manifestazioni della vita odierna: guerre, contestazioni, violenze, corruzione nel mondo degli affari, vizio, pornografia, ecc. perdurano a testimoniare la riluttanza degli uomini alla saggezza. Dio chiama, ma con estrema pazienza.

Singolare documento dello sviluppo umano è il libro della Bibbia, nel quale le varie tappe della maturazione del popolo eletto contrassegnano in modo mirabile la lunga «pazienza di Dio». È chiaramente visibile, nella storia di questo popolo, il lento processo di smaterializzazione e la travagliata conquista della capacità di amare. Le divine promesse si sono in esso realizzate sotto il pungolo di un'incalzante pedagogia divina con la quale Dio ha forzato il suo popolo per lungo tempo nell'austero stampo della «Legge», che era necessaria, insegna S. Paolo (Gal 3,24) come avvio («pedagogo»: guida del bambino, cioè di un popolo che, rispetto al Vangelo, si trovava ancora allo stadio infantile). Soltanto dopo lunghi secoli di formazione, che sottopongono spesso questo popolo al crogiolo di prove dolorose, gli ebrei saranno in grado di superare la legge del taglione e di entrare nell'economia del «patto nuovo», scritto non più su tavole di pietra, ma nei cuori illuminati dalla grazia dello Spirito: «*Tale è il patto che Io stringerò con Israele in quei giorni – dice il Signore –; porrò la mia legge nei loro cuori, e nelle loro menti la imprimerò; essi mi avranno per Dio e Io li avrò per mio popolo. Né più dovranno stimolarsi gli uni gli altri dicendo: riconoscete il Signore. Perché tutti, piccoli e grandi, mi riconosceranno – dice il Signore*» (Ger 31,33s).

Alla legge della gradualità è soggetta la stessa Chiesa che, riflettendo sulle Scritture avanza verso una più profonda e vasta comprensione del deposito che le è stato affidato, agevolata in questo anche dal progresso culturale. Lo sviluppo delle scienze getta molta luce sui primi capitoli della genesi. L'interpretazione della Scrittura ha superato la fase piuttosto letterale ed è entrata in una fase più acuta e vera. I dogmi si sono precisati col tempo, si sono arricchiti, sono stati esplicitati con maggiore profondità. La Chiesa è alla continua ricerca di una comprensione più profonda del suo Vangelo, guidata dallo Spirito. La legge della gradualità è delineata da Gesù stesso nella parabola del grano che l'uomo semina nel campo. «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come, egli non sa. Spontaneamente la terra fruttifica: prima l'erba, poi la spiga, quindi il grano gonfio nella spiga» (Mc 6,26s). Anche la sua parola è come il grano che cade su terreni diversi e fruttifica secondo il terreno che trova, producendo ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno (Mt 13,18s);

questo grano trova spesso il terreno infestato dalla zizzania, come avviene per la Parola di Dio e i figli del Regno in questo mondo (Mt 12,20). In forza dell'osmosi spirituale che lega l'uomo al mondo in cui vive, i grandi fatti cosmici si ripercuotono nell'individuo provocandone o anche arrestandone lo sviluppo; al di là di questa interdipendenza esiste tuttavia uno sviluppo personale per cui l'individuo a volte precede i tempi e li dirige, a volte invece non riesce a stare al loro ritmo. Dio però si adatta molto alla gradualità della maturazione individuale, e dobbiamo adattarcene noi pure, sia con noi stessi che col nostro prossimo.

La gradualità della maturazione diversifica gli individui a vari livelli; la legge della gradualità ha un suo complemento nella legge della selezione, per cui alcuni rimangono allo stadio infantile nonostante gli anni, altri raggiungono lo stadio adolescenziale, e relativamente pochi giungono alla maturazione dell'uomo perfetto. Qui entra in gioco la diversità dei «carismi» di Dio di fronte ai quali l'uomo deve comportarsi con attenzione e prudenza. I principi morali, ad esempio, sono obiettivi, ma la loro comprensione è commisurata al grado di maturazione personale. Gesù ci avverte che il valore della castità per il regno di Dio sfugge ai più, mentre è comprensibile a coloro ai quali è dato di comprenderlo. Il principio è importantissimo e ha molte applicazioni sia in campo morale, nel quale ciò che per alcuni è peccato soltanto materialmente per altri lo è a livello di comprensione e quindi di responsabilità, sia in campo ascetico, nel quale alcune finezze della grazia sono percepite soltanto da pochi, mentre gli altri rimangono di fronte ad esse piuttosto miopi.

Dio non forza mai le cose e lascia che ciascuno in questo sia premio a se stesso o anche castigo, se la mancanza di sviluppo è imputabile a cattiva volontà. Nei confronti di chi capisce poco Gesù ci raccomanda di *«non spezzare la canna fessa e non spegnere il lucignolo fumigante»* (Mt 12,20). E anche riguardo a noi stessi il Maestro divino ci raccomanda la pazienza: *«Ora non siete in grado di capire»*; capirete a suo tempo; per ora accontentatevi di fare quanto la vostra coscienza vi suggerisce; procedendo nella luce delle opere buone, l'orizzonte si allargherà, il cuore si farà più limpido e capirete molte altre cose.

(Continua)

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

Gesualdo Reale

Il rosario è stato inserito tra le preghiere cristiane in seguito alle rivelazioni che la Madonna fece con il consenso di Dio. In ogni paese o città del mondo, ovunque si trovi una chiesa, lì viene recitato il santo rosario ogni giorno.

Ma perché è tanto importante questa sublime preghiera? Perché il rosario è il ricordo della vita intera di Gesù, dal suo concepimento alla sua salita al Cielo. È un altro vangelo fatto di preghiera: i Vangeli narrano la storia di Gesù, il rosario, racconta, pregando, la stessa storia, meditando passo passo gli episodi più importanti della vita di Cristo.

Nulla è invenzione, tutto è stato rivelato dallo Spirito Santo per farci comprendere meglio la santa dottrina di Dio. Una volta la maggioranza delle persone non sapeva leggere, pertanto non poteva scoprire la bellezza dei Vangeli; attraverso il rosario e le immagini sacre, però, tutti potevano conoscere la vita intera di Cristo, venendo così a comprendere il mistero della nostra redenzione.

Nelle apparizioni mariane che nel corso della storia si sono succedute, la Madonna ha sempre consigliato la recita del rosario e in tanti luoghi è apparsa addirittura con la corona del rosario tra le mani, per farci comprendere l'importanza di questa preghiera magnifica e meravigliosa.

Il rosario è il terrore dell'inferno: satana e i suoi alleati tremano quando sentono la recita di questa stupenda preghiera, lo ha confermato il demonio in persona durante le possessioni diaboliche, dicendo che la corona del rosario è per lui un cappio al collo che lo soffoca.

Noi cattolici dovremmo amare il rosario, meditarlo, contemplarlo, invitare altri a recitarlo per il bene della propria anima e di quella di amici, conoscenti e parenti. Bisogna trovare il tempo per recitare questa preghiera ogni giorno. È falso dire che non si trova il tempo per recitarlo,

la verità è che non si vuole pregare. Quante ore vengono perse senza far nulla, stando in ozio, oppure davanti alla TV a seguire trasmissioni che non arricchiscono dal punto di vista spirituale, e poi si dice che manca il tempo per pregare come la Madonna ci ha insegnato.

Due mesi dell'anno sono dedicati a Maria: maggio e ottobre; ottobre è detto proprio mese del rosario; ci ricorda la battaglia di Lepanto, nella quale le forze cristiane, con l'aiuto della Madonna, hanno sbaragliato le forze mussulmane. Queste sono ricorrenze da meditare e festeggiare, perché la Madonna è intervenuta aiutando i suoi figli a vincere il male, facendo così fallire il sogno delle armate turche di invadere l'Europa cristiana.

La Vergine santa è stata ed è sempre accanto ai suoi figli, non li ha lasciati e non li lascia mai soli e indifesi; Ella prega sempre per la conversione dei poveri peccatori. La Mamma celeste, essendo la madre di tutti gli uomini, si rattrista nel vedere tanti suoi figli induriti nei peccati, senza alcuna volontà di riprendere la strada maestra. Molte sono le vie sbagliate che si scelgono. Immoralità dilagante, droga, delinquenza, bestemmie, turpiloquio, disonestà, discorsi osceni... sono peccati brutti e terribili di cui nessuno parla più, quando, invece, con la buona stampa e con la predicazione fatta secondo l'insegnamento evangelico tutto questo male si potrebbe arginare e isolare; oggi, purtroppo, questi mali continuano a contaminare il mondo creando scandali sempre maggiori, infettando l'umanità, specie i più giovani. E satana se la ride alla grande.

Vergine Maria, Madre di Cristo e nostra, salvaci da questa ondata di male che distrugge le anime, riporta l'amore, la pace e l'armonia tra noi poveri e indifesi tuoi figli e fa' che tutti, con le mani tese verso il Cielo, stringendo la corona del rosario, proclamiamo Te Regina e Cristo nostro Re. Amen.

È CRISTO CHE TI CHIAMA!

P. Nepote

Ricevo una lettera da un seminarista di vent'anni di nome Pablito. Mi conosce da quando era ragazzo. Mi scrive: «*Grazie perché hai fatto ardere in me la grazia della vocazione al sacerdozio*». Quando mi telefona gli dico che io non gli ho mai detto di farsi prete né gli ho parlato del seminario. Pablito mi risponde secco: «*Ma mi hai fatto innamorare di Cristo*».

Ecco, perché ci siano dei giovani cristiani-cattolici veri, perché questi formino delle famiglie sane e felici, perché alcuni di essi si orientino al seminario, occorre per prima cosa che noi educatori facciamo conoscere e amare sempre di più Gesù Cristo. Non nascono laici cattolici, né famiglie davvero cristiane, tanto meno sacerdoti e religiosi da quella specie di “teologia” che il Card. Giuseppe Siri (1906-1989) definiva “teologia senza Cristo”.

Non ci si fa preti per dei valori umani, anche nobili, quali il rispetto, la solidarietà, la fratellanza, il senso civile o l'ecologia, oggi tanto di moda. Nessuno si innamora, neppure si appassiona di valori umani, di ideali da educazione civica. Coltivando questi molti hanno creduto da decenni di poter formare “un uomo nuovo”, persino “una nuova Chiesa”. Hanno pensato che, mettendo tra parentesi le “realità ultime” (=i novissimi), quali la morte, il giudizio di Dio, l'inferno e il Paradiso, si potesse vivere una vita cristiana più gioviale e attraente, però ora, si rendono conto che, non avendo qui una dimora stabile, anche nel tempo arrogante del “nuovo umanesimo”, l'uomo va ancora alla ricerca di una dimora eterna nell'aldilà, presso quel Dio per il quale ogni creatura è stata fatta.

Abbiamo, comunque, constatato che quando proviamo a far amare veramente il Cristo molti ragazzi e giovani “ci stanno”. Quando abbiamo raccontato le singolari storie di sacerdoti quali S. Giovanni Bosco, il santo Curato d'Ars, san Massimiliano Kolbe, san Pio e altri,

tanti ragazzi hanno commentato: «*Ci posso provare anch'io!*». Meraviglia del XXI secolo: in seminario, con la speranza che davvero prepari al sacerdozio nella Verità di sempre, ci sono giovani nati dopo il 2000. Così è, se vi pare!

Questo è certissimo: Gesù chiama i giovani per Sé, non per farne degli eretici o dei “gigioni” in seminari modernisti che smontano la Verità, per farne degli “altri-Cristo”, “altri-Se stesso”.

Da 2000 anni Gesù chiama – Dal giorno della sua venuta sulla Terra non ha fatto altro che chiamare. Chiama tutti gli uomini a convertirsi e a credere in Lui, per salvarsi l'anima e conseguire la vita eterna.

Tra tutti gli uomini Gesù ne chiama alcuni – quelli che Egli vuole – affinché lo seguano più da vicino e vivano solo per Lui, che deve diventare l'unico Amore della loro vita. Il Maestro divino ha chiamato i pescatori sul lago di Tiberiade. Sulla via di Damasco ha chiamato Saulo, “fremete minaccia e strage contro i discepoli del Signore” (At 9,1), e ne ha fatto l'apostolo Paolo, ardente di amore per Lui. Ha chiamato Agostino d'Ipbona, 30 anni, che era lontano da Dio, facendogli sentire la nausea della sua esistenza vuota e viziosa... e il fascino di “rivestirsi del Signore Gesù”. È meraviglioso ascoltare la voce del Maestro divino che continua a chiamare...

Nell'Ottocento positivista e anticlericale ha chiamato Giovanni Bosco (1815-1888) e lo ha incaricato di portare il Vangelo della sua gioia ai giovani più soli. Sulla riva della Vistola a Cracovia viveva un giovane, Karol Wojtyła (1920-2005). Lavorava come operaio per guadagnarsi la vita, studiava con passione, pregava, faceva apostolato tra i giovani e tra la gente. Gesù lo ha chiamato a Sé... È diventato Papa Giovanni Paolo II.

Oggi stesso, in questo luogo e in quest'ora della storia, Gesù può chiamare anche te. Gesù chiama te. Ti ha già chiamato nel battesimo alla vita nuova in Lui. E ora può chiederti, con una “speciale chiamata”, di seguirlo più intimamente e di dedicarti tutto alla sua opera “con cuore indiviso”.

Non un uomo, ma Dio ti vuole – Tocca a te scoprire la sua

chiamata e accoglierla come un grande dono di predilezione da parte sua.

Tra il numero sconfinato di giovani e di ragazze, forse anche più capaci di te, Gesù ha scelto proprio te. Grazia meravigliosa del suo Amore!

Se Egli ti chiama, proponendoti Se stesso come “l’Unico”, e tu rifiuti per andare in cerca dei tuoi “amori”, non sarai mai felice. Il giovane ricco era andato da Gesù a domandargli: «*Che cosa mi manca?*». Si era sentito rispondere: «*Vieni e seguimi*». Disse «*No*», ma se ne andò via triste (Mt 19,16). Non si può essere felici dopo aver rifiutato il dono così sublime della chiamata da parte del Figlio di Dio.

Tu puoi obiettare: “Ma io ne sono degno? Sono così misero, instabile, giovane! Chi sono io perché Dio stesso mi affidi una missione così sublime? Che cosa sarà di me?”. Anche il profeta Geremia aveva opposto le stesse difficoltà: «*Signore, io non so parlare, perché sono giovane*».

Questa la risposta del Signore: «*Non temere, perché Io sono con te per proteggerti*» (Ger 1,6-7). Cristo si assume la responsabilità piena e totale per quelli che chiama e che pongono la loro vita al suo servizio. Egli non è un leader di questo mondo, che oggi è sulla cresta dell’onda e domani giace nel fango, ma è Dio onnipotente, che non si può ingannare e non inganna nessuno, di Lui ti puoi fidare, senza paura alcuna. Non temere se sei piccolo e debole. Cristo sembra proprio avere una preferenza speciale per quelli che sono “nulla” e li chiama ad essere “i grandi” nel suo Regno. Sul tuo “nulla” riconosciuto Egli costruirà le sue meraviglie.

Fidati di Cristo – Se Cristo chiama te oggi, sii certo: Lui è fedele, non ti tradisce, farà sentire in te la sua voce, il suo fascino potente per tutta la tua vita. Lui ti darà, domani ancora più di oggi, la forza affinché tu possa sempre essergli fedele. Tu rinunci a te stesso per rispondere alla sua chiamata, ma in questo modo non cadi nel vuoto, anzi ritrovi a ogni passo della tua strada un Dio che cammina al tuo fianco e ti aiuta a realizzarti profondamente, come solo Lui sa fare. Tu avrai il

centuplo di quanto hai lasciato, già ora, e la vita che non tramonta. Anche Pietro aveva chiesto a Gesù: «*Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: cosa dobbiamo aspettarci?*» (Mt 19,27). Gesù rispose con sicurezza assoluta: «*Chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi per il mio Nome, riceverà il centuplo e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt 19,27). Non è la tua forza di carattere o la tua capacità di dedizione sempre limitata e fallibile che ti potranno sostenere, ma solo Cristo che ti ha chiamato e voluto. Egli trasforma i deboli in forti, rende sapienti quelli che non sanno; Egli farà della tua vita “un prodigio”.

«*Cristo è il più grande creatore di personalità che sia mai esistito al mondo; come la calamita attira la limatura di ferro e, fissandola a sé, ne rende calamitata ogni particella, così Cristo attira, fissa, armonizza, divinizza la nostra vita*» (François Mauriac). Ma affinché potessimo avere dei preti “padri e maestri” delle nostre fragili esistenze, che ci insegnassero a vivere e a morire da uomini “illuminati”, liberi dalle tenebre di questo mondo, Gesù ci ha comandato di pregare, di pregare in ginocchio e con la faccia a terra: «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate il Signore della messe, affinché mandi tanti (e santi) operai nella sua messe*» (Lc 10,1-9).

Con il cuore ebbro di preghiera, di fede e di amore a Gesù dobbiamo far innamorare i ragazzi e i giovani di Lui solo: far vedere, toccare quasi con mano, sperimentare dal vivo che Gesù è bello, vero, affascinante, sublime, che Gesù risolve ogni problema, in questa fuggevole esistenza terrena e nell’aldilà, che Gesù è incomparabile, insuperabile, “l’unico” e “il tutto”, così che per Lui vale la pena vivere e morire.

Vedo in lontananza un campanile massiccio e tuttavia slanciato verso l’alto, sulla cui sommità sta scritto: «*Ille fidelis*» (2Tm 2,13), Lui – il Cristo – è il Fedele.

Un giovane prete, quando è diventato Vescovo, ha voluto scritto sul suo stemma di successore degli Apostoli “*Ille fidelis*”.

Nessuno diventa prete per fare educazione civica, ma solo per Gesù.

OSANNA

Romina Marroni

Gesù entra trionfante a Gerusalemme, la folla lo esalta e lo acclama. Poche ore dopo la stessa folla grida “*Crucifige!*”.

Non è pazzesco? A rigor di logica è cosa assurda di cui non ci si può capacitare. Eppure è successo. Come è stato possibile un giramento di spalle così repentino? L'elemento chiave è la folla. Ma che cos'è la folla? È un insieme di individui, e come insieme non ha natura né forma, eppure può decidere la vita e la morte di una o più persone ed anche di intere nazioni. Il Signore Gesù nella sua vita itinerante ha evitato sempre la calca di gente pronta a incoronarlo suo re, lasciandoci un prezioso insegnamento: le folle non portano al bene. Data la loro natura non definita, le folle sono come onde che si infrangono dove sono sospinte e non c'è possibilità umana di arginare questo flusso.

La storia è ricca di episodi, soprattutto drammatici, in cui la gente riunita, inferocita e manipolata, è riuscita a ribaltare governi e portare avanti rivoluzioni. Il diavolo si serve molto volentieri delle folle in quanto la sua azione si mimetizza molto meglio.

Ritornando all'episodio del Vangelo in cui viene scelto il malfattore al posto di Dio, ruolo cruciale è quello dei sobillatori farisei che, istigando la folla, la inducono al voltafaccia. La psicologia umana individuale si sente sopraffatta dal gruppo e anche se interiormente molti dei presenti non erano probabilmente d'accordo nel crocifiggere Gesù, tuttavia non hanno opposto resistenza. I sobillatori farisei che odiano Gesù ci sono ancora oggi, ma siccome Lui è risorto e ha sconfitto il loro padrone, non possono più istigare la folla suggerendo di crocifiggerlo, ma suggeriscono altre parole (empie) che, insinuate nella mente, prendono corpo e diventano un'arma di distruzione. Questi novelli sobillatori, nipoti dei vecchi, che si tramandano l'odio per Gesù, amano stare per lo più nascosti, come allora, o quanto meno serpeggiare, indefiniti, tra le pieghe della società. Lavorano tramite indottrinamento e convincimento: invadono tutti i mezzi di comunicazione con un linguaggio ricco di significati osceni e blasfemi.

La folla ascolta, si abitua e si convince, e un suggerimento malevolo iniziale diventa una valanga blasfema che travolge tutto. “L’utero è mio”, “la famiglia allargata”, “genitore1 e genitore2”, “omofobia”, “gaio è bello” ecc., quanti oggi, singolarmente presi, pensano veramente che questi slogan possano essere condivisi? Io credo pochi, ma il pensiero individuale ormai è sepolto nelle idee portate avanti dalla maggioranza e la singola persona non ha più forza di esprimere il suo dissenso. La famiglia umana è diventata una “bestia” ormai pronta per essere sospinta verso l’autodistruzione dai sobillatori, servi del demonio.

Il rilascio di Barabba è voluto dalla folla: la calca sceglie sempre il candidato del diavolo, anche oggi.

Però quell’“osanna” all’ingresso di Gerusalemme ci fa anche sperare: la gente seguiva Gesù per i miracoli ed il bene che faceva e per lo splendore della sua persona; può darsi che molti individui presenti lo amassero veramente, quindi anche oggi possiamo credere che il bene effettivo e l’esempio contagino le persone e le portino a conversione, sapendo, però, che non sarà l’acclamazione il simbolo della vittoria, ma piuttosto l’impedire che quell’“osanna” diventi di moda, vigilando affinché venga urlato piuttosto dentro il cuore di ognuno che sbandierato come slogan. In questo modo il vero “osannatore” si terrà alla larga da qualsiasi propaganda e sarà astuto come i lupi travestiti da agnelli serpeggianti nella folla di ieri e di oggi.

I N D I C E

La banalità della vita	1
Sul monte	4
Preghiera per la novena a Nostra Signora di Guadalupe	5
Gioia della risurrezione	6
“Madre dell’Eucarestia”	9
La bellezza di Maria	12
Maria, nostra Madre, ci ama immensamente	15
Piccola spiegazione dell’ Ave Maria	17
« <i>Lo Spirito vi guiderà</i> »	20
La preghiera del rosario	25
É Cristo che ti chiama!	27
Osanna	31